



L'orchestra della Bbc al Teatro Donizetti (foto Zanchi)

## Bella prova dell'Orchestra della Bbc del Galles. In evidenza i timbri aristocratici di flauto e arpa Angelich, concertista di razza, incanta il Donizetti

■ C'erano molti ingredienti e tutti da scoprire al quarto concerto del Festival Pianistico. Giovedì sera al teatro Donizetti, in una città che andava già animandosi di tricolori alpini, erano attesi per la prima volta il pianista americano Nicholas Angelich e l'Orchestra della Bbc del Galles con il direttore principale Thierry Fischer. Il programma era a dir poco raro, giocato tra Britten, Takemitsu, Elgar e il Quinto Concerto per pianoforte e orchestra di Saint-Saens.

Il tema del mare, e dell'acqua più in generale, ha permesso una proposta diversamente impensabile per la prestigiosa manifestazione. Possiamo dire che per ognuno di questi elementi sotto i riflettori le risposte sono state ampiamente positive. In fondo la più «prevedibile», beninteso senza attribuire alcun significato negativo all'aggettivo, era quella del pianista.

Presentatosi con incedere sornione e meditato, Angelich ha subito dimostrato la classe del gran concertista di razza: ha dispensato perle di colori e timbri con lucidità e infallibile consapevolezza, ha affrontato senza batter ciglio anche le pagine più spettacolari e acrobatiche della partitura di Saint-Saens. Ha fatto cantare a cuore aperto, con lirismo pungente e intenso, il cantabile dell'*Andante*, ha duettato con ineffabile intuizione con l'orchestra negli altri tempi, confezionando un'esecuzione da manuale.

Apparenza compassata e scatto felino si conciliano in una visione musicale collaudata e professionalmente ineccepibile. Sicuramente non dispiacerebbe poterlo apprezzare di nuovo, maga-

ri in altri territori. Detto del solista – che ha confermato la sua attitudine sognante e contemplativa con una pagina d'album di Schumann come bis – una bellissima prova è stata quella della Bbc del Galles. Un'orchestra che può vantare un gruppo d'archi di ottima fattura, una spalla di rara grinta e generosità, e una serie di fiati che in ogni occasione concertante si è messa in luce per l'affidabilità e l'eccellente qualità timbrica.

Ingredienti valorizzati dalla curiosa ed energica direzione dello svizzero Thierry Fischer, gesto deciso e in parte originale (in particolare sulle chiusure) coordinatore accorto delle diverse alchimie musicali in campo. In questo modo sono spiccati al meglio anche i brani che animavano la se-

rata: il *Toward the sea II* di Takemitsu, dalle spiccate allusioni debussyste e orientali, con una sintassi lenta e articolata con sontuosa mollezza, adatta ai timbri aristocratici di flauto e arpa (con Adam Walker e Catrin Finch solisti). O ancor di più alle corrusche e vivide pennellature del *Peter Grimes* di Britten: quattro interludi marini capaci di alludere appieno alle atmosfere e alle drammatiche evoluzioni dell'opera capolavoro del teatro inglese novecentesco.

E un altro omaggio alla letteratura inglese degno di nota è stata la *Overture* da concerto *In the South* (Alasio) op. 50 di Elgar, a volte reiterata, altre un po' ampollosa, ma sempre ricca di impasti efficaci e suggestivi. Come fuori programma l'orchestra ha concesso un sapido brano del compositore gallese Guto Puw (1971).

Bernardino Zappa

Il pianista Usa ha affrontato con grande classe un programma raro, fra Britten e Saint-Saens

# Kit Armstrong, l'America ha una stella in più

Il diciottenne californiano martedì sera al Festival pianistico: un enfant prodige lanciato da Riccardo Chailly  
Nell'orchestra diretta da Pier Carlo Orizio una ventina di studenti dei conservatori di Brescia, Bergamo e Verona

■ Linea verde in prima fila. Il Festival pianistico prosegue il tema «acquatico», protagonista della 47ª edizione, ma lo declina in versione «giovanile».

Il quinto concerto in cartellone, martedì sera, è in gran parte dedicato a giovani musicisti e ai precoci talenti. Ovviamente sotto i riflettori è più di ogni altro il diciottenne pianista californiano Kit Armstrong, ultimo di una serie inesaurita di enfant prodige.

Debutto concertistico a otto anni, studi con un maestro come Alfred Brendel, ha debuttato lo scorso anno al Gewandhaus di Lipsia con Riccardo Chailly. E tra poco tornerà in quel di Lipsia per eseguire il concerto di Schumann, nel 200º della nascita.

Ci riferiamo però anche alla ventina di giovani studenti provenienti dai conservatori di Brescia e di Verona e dall'Istituto Musicale della nostra città, che suoneranno all'interno dell'Orchestra del festival diretta da Pier Carlo Orizio. È il risultato della collaborazione tra il festival e l'associazione Mus-e Brescia onlus, un progetto che poche settimane fa ha ricevuto un prestigioso riconoscimento da parte del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che ha deciso di destinarli una medaglia celebrativa.

Martedì pomeriggio (alle 16,30) nel Salone Riccardi del Teatro Donizetti il premio Abbiati per le scuole conferirà le premiazioni per mano di Angelo Foletto, presidente dell'associazione dei Critici musicali: oltre al progetto bresciano di Mus-e verranno premiate anche altre quattro realtà didattiche italiane comprese tra Fiesole e Bari, sulle oltre venti che hanno partecipato.

Alla sera (alle 21) al teatro Donizetti l'organico già indicato sarà completato dal Coro del Conservatorio «Luca Marenzio» di Brescia diretto dal maestro Silvio Baracco. Un blocco beethoveniano, diviso tra l'*Overture Egmont* op. 84 e il *Concerto per pianoforte e orchestra*

op. 58, si alterna ad altre pagine direttamente legate alla tematica dell'«acqua» di quest'edizione. L'*Egmont* – sintetica di samina della tragica vicenda dell'eroe goethiano – rappresenta al meglio la dialettica di contrasti più intimamente beethoveniana, mentre il *Concerto n. 4* – con il lirismo dialettico e la scoperta di nuovi timbri tecnicamente molto impegnativi per il pianista – sono un terreno ideale per conoscere l'eccezionalità del giovane americano.

A differenza di altri colleghi, vanta un estro artistico che non si esaurisce nella passione compositiva (ha già avuto riconoscimenti in tal senso), ma che sconfinava in altre discipline al di là dell'ambito musicale, toccando per esempio la matematica e le scienze. La seconda parte della serata si aprirà con l'opera per orchestra commissionata dal Festival al giovane compositore bresciano Mauro Montalbetti *...era luce di mare*. Pier Carlo Orizio in prima persona ha definito Montalbetti un compositore interessante, ma non «ostico» anche per il pubblico dei non addetti ai lavori. Il titolo deriva da due romanzi (*Vento largo* e *Attesa sul ma-*

re) di Francesco Biamonti: non si tratta di una musica descrittiva, piuttosto di evocazioni di forma circolare tra i quali balenano frammenti di melodia. Completano la serata il *Notturno n. 3* di Claude Debussy e la *Pavane* op. 50 di Gabriel Fauré per orchestra e coro. L'opera di Fauré, con il suo melodiare sul filo della nostalgia si lega a un testo di Robert Montesquieu, poeta decadente preso a modello da Proust per il personaggio del barone Charles della sua *Recherche*.

Il *Notturno* di Debussy, per orchestra e coro femminile, offre un esemplare gioco di timbri, ombre e di luci proprie della sua poetica simbolista e impressionista.

Ingressi da 12 a 35, biglietti disponibili al Teatro Donizetti (tel. 035-4160602/603) il giorno del concerto, dalle 13 alle 21.

B. Z.



Il pianista diciottenne californiano Kit Armstrong

### PARLANO I GIOVANI

#### «Che brividi suonare Beethoven così Mi ha fatto venire la pelle d'oca»

In tutto sono cinque. Tre violini, una viola e un fagotto: le violiniste Marta Baldi, Carolina Caprioli, Giulia Maggioni, il violista Nicola Sangaletti e la fagottista Elena Comelli. Sono i cinque studenti che l'Istituto Musicale Gaetano Donizetti di Bergamo ha indicato al Festival Pianistico Internazionale per il Progetto Mus-e. L'idea del progetto in fondo è semplice: raccogliere alcuni tra gli studenti agli ultimi anni di studio e farli partecipare a tutti gli effetti all'allestimento di un concerto di alto profilo musicale. In questo caso i cinque bergamaschi, assieme a un'altra dozzina di studenti provenienti dal conservatorio «Marenzio» di Brescia e dal conservatorio «Dall'Abaco» di Verona, possono avvicinarsi al mestiere nel corso della formazione, provando sul campo cosa voglia dire fare il musicista a pieno titolo.

La fagottista Elena Comelli – allieva al 6º anno di corso del professor Giorgio Versiglia – nonché studente al liceo classico Sarpi di Bergamo, racconta che la chiamata, due mesi fa gli è arrivata direttamente dal Festival. «Abbiamo già fatto due prove e ne abbiamo ancora due prima del concerto al Donizetti – spiega – è un'esperienza molto bella e interessante. Nel corso degli studi abbiamo poche possibilità di lavorare in orchestra, soprattutto per chi come me suona uno strumento a fiato. Qui impari a lavorare, i professori d'orchestra sono disponibili e ti danno molte indicazioni pratiche preziose. Grazie al mio maestro avevo già fatto esperienze in orchestra, ma questa è un'occasione prestigiosa. Suonare in gruppi da camera è bello, ma in orchestra è

tutto amplificato, moltiplicato: sentire le voci degli altri strumenti è così affascinante che è facile distrarsi. Sei nel vivo della musica. Suonare Beethoven così fa venire la pelle d'oca». Nicola Sangaletti, di Cologno al Serio studia viola con il professor Christian Serazzi. È al 6º corso e frequenta l'ultimo anno al liceo scientifico Lussana. «Prima di questa esperienza avevo fatto "L'Elisir d'amore", nella scorsa stagione lirica al teatro Donizetti, ma suonavo la gran cassa nel bandino (quello dietro le quinte, ndr). Questa è una bella esperienza, soprattutto perché i musicisti sono di altissimo livello, alcuni hanno quarant'anni d'orchestra sulla spalla. Ho iniziato con il violino, ma poi serviva una viola e così ho cambiato già alle medie. Ora non tornerei più indietro, mi piace il suo timbro, più espressivo e avvolgente». Giulia Maggioni, violinista al 7º anno con la professoressa Lina Uinskyte, frequenta la quarta liceo scientifico al Mascheroni. «Per me è la prima volta: con il professor Cazzulani abbiamo fatto quartetto e musica orchestrale, ma mai con un'orchestra così. All'inizio c'era un po' di timore, ma poi l'entusiasmo ha prevalso. Perché ho scelto il violino? Mi affascinava il timbro. E poi sono rimasta folgorata da piccola, durante una gita a Venezia. Da un palazzo si vedeva un bambino che si esercitava su una terrazza. È stato un attimo, ma è nata la passione. Poi ho studiato con molti maestri, da Alessandra Albo a Luca Artina, Cavallari, Di Biasio fino alla mia insegnante attuale, la Uinskyte, una violinista eccezionale, ma soprattutto un'artista completa».